

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LII

10
NOVEMBRE
2011



*Cristo, Amore Misericordioso,
Re dell'Universo*

SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

Il sacramento della Penitenza

(a cura di P. Mario Gialletti, fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

“Nell’angoscia, nel pericolo, nel dolore, l’uomo chiede aiuto,
e Dio risponde” (di Antonio Colasanto) 6

LA PAROLA DEI PADRI

Venga il tuo regno. Sia fatta la tua volontà
(san Cipriano, vescovo e martire) 9

PASTORALE FAMILIARE

SPOT AUTO? “rottamazione” della famiglia
(Marina Berardi) 11

“Io sono con voi” (M. Berdini eam) 14

STUDI

Una profezia per i nostri tempi:
Santa Teresa di Gesù Bambino e Madre Speranza, (seguito)
(P. Alberto Bastoni fam) 15

LA LETTERA

Quel giorno a Siracusa (Nino Barraco)..... 20

ESPERIENZE

Fra’ Andrea di S. Giuseppe
(Paolo Rizzo) 21

L’ACQUA DELL’AMORE MISERICORDIOSO - 23

(Maria Antonietta Sansone) 25

“... l’avete fatto a Me” 26

PASTORALE GIOVANILE

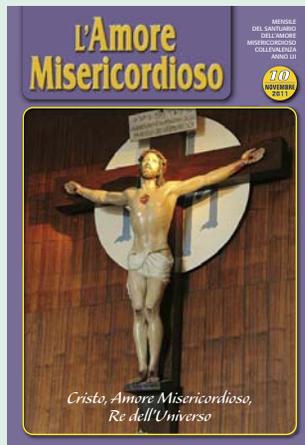
Che mondo sarebbe senza le suore ?
(Sr Erika di Gesù eam) 27

Convegno 30° Anniversario della visita
di Giovanni Paolo II 32

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario (P. Alberto Bastoni fam) 34

Orari e Attività del Santuario 4^a cop.



L'AMORE MISERICORDIOSO RIVISTA MENSILE - ANNO LII NOVEMBRE 2011 · 10

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06050 Collevalenza (Pg)
Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

LitografTodi s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 12,00 / Estero € 20,00

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06050 COLLEVALENZA(Pg)
c/c postale 11819067

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

Rivista on line:

<http://www.collevalenza.it>

10 Dicembre 2011

Convegno 30° Anniversario della visita di Giovanni Paolo II

“Il Tuo Spirito Madre”

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaenza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione e il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile.

In questo anno pubblichiamo una serie di riflessioni della Madre sulla Dottrina cristiana, scritte nel 1943, e articolate in quattro sezioni:

- Quello che dobbiamo credere
- Quello che dobbiamo chiedere
- **Quello che dobbiamo praticare**
- Quello che dobbiamo ricevere



I Sacramenti: Il sacramento della Penitenza

Care figlie, una di voi mi chiedeva: “Madre, che cos'è il sacramento della penitenza? Che sarebbe dell'uomo senza la confessione sacramentale?”. Il sacramento della penitenza, figlia mia, per quanto riguarda il peccatore è semplicemente la manifestazione addolorata delle proprie mancanze fatta con sincerità al ministro di Gesù per ottenere il perdono dei peccati.

L'uomo col peccato si condanna a non partecipare alla grazia inestimabile dell'eternità, dato che l'atto con cui pecca è come una tessera personale sulla quale egli stesso certifica la propria sentenza di condanna, rimanendo l'anima in uno stato insopportabile di disgrazia e di miseria, tale da doversi piangere con lacrime di sangue.



In molte anime esiste un sentimento di naturale dignità che le innalza ai loro stessi occhi, senza orgoglio. Da ciò deriva che operando il bene sentiamo in noi graditissima l'eco della nostra buona coscienza, quella eco lusinghiera che, nella convinzione delle persone stesse del mondo, è la più dolce ricompensa alla virtù.

Al contrario, l'uomo che è stato infedele ai suoi doveri morali, anche solo una volta e per debolezza, che ha perso miserabilmente l'innocenza trascinato dalla seduzione del piacere proibito dalla legge di Dio, che ha peccato in materia grave, di qualsiasi specie sia la sua mancanza, deve sentire dentro di sé, prima o poi ma normalmente nell'istante successivo alla colpa, una eco che fa male, una voce di dolore, un grido straziante della coscienza oltraggiata che continuamente lo interroga con sofferti lamenti: Che hai fatto? In quale abisso mi hai precipitata? Povera me! Ho perduto l'innocenza, ho infranto la giustizia, mi sono avvilita e macchiata. Mai più potrò recuperare ciò che ho perduto. Che cosa mi resta se non la tristezza, la vergogna, il rimorso fino alla morte?! Oh mio Dio! Perché mi sono posta contro di Te e mi sono resa così molesta a me stessa? Oh Gesù mio! Con che cosa potrò curare la ferita profonda che ha aperto nella mia anima il coltello del peccato? Come potrò liberare la mia anima da quel mostro abominevole?

Basta soltanto che riveli le mie piaghe ad un padre, ad un intimo amico, ad un esperto e caritatevole medico, ossia che cerchi un Dio sublime, il quale dopo avermi aperto le braccia ed ascoltato, pronunci sul mio capo quelle onnipotenti parole che Egli solo può pronunciare: "Figlia, alzati, i tuoi peccati ti sono perdonati".

Care figlie, possiamo affermare con assoluta certezza che mai avremmo conosciuto l'estensione delle nostre miserie e la profondità dell'abisso, se Gesù non ci avesse fornito il mezzo per scendere fino al fondo della nostra degradazione, per poi sollevarci da quello stesso stato fino all'altezza dello stato di grazia in virtù del mirabile sacramento della penitenza, che umilia ed innalza, abbassa ed esalta, mortifica e dà vita.

E' necessario che scendiamo per poter salire; che ci riconosciamo polvere e niente affinché Gesù, che innalza gli umili, ci porti ad un grado sublime, come abbiamo visto che può e vuole fare mediante la santità.

La penitenza sacramentale, figlie mie, non soltanto è fonte di luce che ci fa conoscere il nulla del nostro essere e ci fa misurare l'abisso di corruzione morale nel quale ci troviamo sommerse a motivo del peccato, ma è anche la causa soprannaturale di quella sorprendente elevazione che si realizza nell'uomo, trasformandolo da peccatore in santo.

Io credo che se giungeremo a persuaderci della verità di quanto ho appena detto, lungi dal guardare il sacramento della penitenza come la più umiliante cerimonia della nostra religione e una tortura per l'amor proprio, lo apprezzeremo e lo faremo stimare anche dagli altri come una re-



staurazione della nostra dignità perduta e l'unico passaggio per il quale dall'abisso della nostra caduta mortale possiamo tornare ad elevarci ad altezze celestiali.

Per convincerci pienamente di ciò basterà che fissiamo la nostra attenzione su quanto avviene ogni giorno in quel santo e venerato tribunale della misericordia divina. Gesù ci offre il mezzo per poter scendere al fondo della nostra degradazione e da lì risalire fino alle altezze dello stato di grazia. Aneliamo e lavoriamo per trasfigurarci in Cristo mediante il sacramento della confessione, la penitenza interiore e la preghiera. San Giovanni dice che il mondo non conosce i santi perché non conosce Dio.

Care figlie, credo che tutte sappiate che soltanto la confessione sacramentale reca sollievo al cuore oppresso dal peccato e straziato dal rimorso per l'iniquità commessa; soltanto la confessione istituita da Gesù e praticata dalla Chiesa è capace di aprire gli occhi al cieco volontario e rivelargli con meravigliosa chiarezza tutto l'orrore della sua situazione morale.

Dal momento che l'uomo decide seriamente di accostarsi al sacro tribunale sembra che una benda cada dai suoi occhi; egli sente la necessità di raccogliersi nel più intimo di se stesso, di esaminare attentamente le inclinazioni del suo cuore. Questo rigoroso esame dà come primo risultato che l'uomo incomincia a conoscersi e a giudicare se stesso.

Stimiamo l'efficacia del sacramento della penitenza, istituito dal nostro Salvatore per trasformare il peccatore togliendolo dall'abisso nel quale si è visto sprofondato e innalzandolo ad un grado che egli stesso non oserebbe pensare.

Il figlio prodigo oltrepassando di nuovo la soglia della casa paterna è contento di poter occupare anche solo l'ultimo posto tra i servi, ma il padre, buono oltre misura, gli restituisce tutte le prerogative della condizione di figlio. Questo fa Dio, prodigo di saggezza e di bontà, mediante il dolore soprannaturale e la confessione orale dei peccati, seguita immediatamente dalla sentenza del perdono e dalle grazie proprie del sacramento della confessione.

Qual è l'effetto del dolore cristiano soprannaturale? La riparazione del peccato commesso. Il pentimento è l'unico mezzo, indispensabile e di ineffabile efficacia, per riparare il male morale. Come per un abuso della libera volontà si è commessa la colpa, così è necessario che si ripari e si annienti con un altro libero atto della volontà. Se si è amato è necessario detestare; se si è odiato è necessario amare, e fino a quando non si verifica questo cambiamento della volontà nell'anima permane il peccato con le sue funeste conseguenze.

E' questa, a mio giudizio, la semplice teoria del pentimento e della penitenza, anche nell'ordine umano semplicemente naturale. Nell'ordine soprannaturale e divino, portata la penitenza all'altezza di dolore perfetto, chiamata in linguaggio cristiano "contrizione", questa teoria acquista tutta



la sua perfezione basata sulla parola di Dio, il quale in molti momenti chiama il peccatore al pentimento e alla penitenza, offrendogli l'amore, la misericordia e il perdono.

Care figlie, una di voi mi ha chiesto: "Madre, non c'è per l'uomo caduto nella colpa un altro mezzo per recuperare la sua dignità davanti a Dio e alla propria coscienza?". Per la retta ragione non vi è nulla di più ragionevole, e perciò di più degno e che meglio nobiliti il colpevole, come riconoscere e sinceramente detestare il peccato commesso. Il sentimento interiore, il dolore di intima amarezza per il male operato è l'unico che può mitigare l'acuto rimorso e tranquillizzare lo spirito profondamente turbato dal disordine. Sappiamo che agli occhi di Dio la contrizione cancella tutto perché è un dolore degno di Dio stesso, sia per il motivo come per il principio dal quale proviene.

Questo principio è l'amore filiale, la carità accesa da un soffio dello Spirito Santo, inseparabile dalla grazia santificante. Il motivo è la benignità di Dio, così Padre verso il figlio ingrato, così buono verso il peccatore, e ancor più buono in se stesso, amabile e degno di essere infinitamente amato, eppure tanto offeso e oltraggiato dall'uomo.

E' questo ciò che commuove l'anima penitente facendola piangere e gemere dal profondo del cuore. Questo ciò che la spinge ad esclamare: "Mi addolora profondamente l'averti offeso. Non voglio peccare più".

Care figlie, dopo quanto si è detto vi sembra possibile sperimentare il nobilissimo sentimento della contrizione e al tempo stesso escludere la pratica della confessione sacramentale? Ossia, può forse concepire un tale dolore chi non è disposto a confessarsi, anzi rifiuta di accostarsi al sacramento della penitenza istituito da Gesù Cristo?

La vera contrizione infatti include il proposito della confessione e pertanto coloro che la detestano non possono formulare un atto di vera contrizione, non si pentono e non si volgono a Dio con il cuore contrito e umiliato. Alla detestazione del peccato deve seguire la sua confessione orale, umile e sincera; senza questo non si può ritenere perfetta e completa l'opera della riparazione del peccato commesso.

Lasciamo agire liberamente la natura in accordo con la grazia e vedremo, figlie mie, come il peccatore prorompe in un doloroso grido di pentimento e come egli stesso rivela i propri peccati nascosti con tanta maggiore sollecitudine quanto più gravi essi sono e quanto più gli tormentano l'anima.

Guardate il traditore Giuda come è trascinato dal rimorso nella sala del tempio dove sono riuniti i principi dei sacerdoti, che con trenta denari gli avevano pagato il tradimento del suo buon Maestro, e ascoltatelo confessare con un grido il suo crimine, dicendo: "Ho peccato consegnando il sangue del Giusto". Osservate come scaraventa là a terra il vile prezzo del suo tradimento. Fortunato lui se la durezza inumana di coloro che riceverono la sua confessione non lo avesse condotto all'abisso!



Care figlie, non dubitate che la confusione e la vergogna costituiscono la parte principale della penitenza dello spirito, con la quale il peccatore ripara sufficientemente il suo peccato, ritornando sul cammino dell'ordine attraverso la penitenza. Non basta infatti che il peccatore si riconosca colpevole nel segreto della propria coscienza, e neppure che si confessi davanti a Dio e a tutti i santi, se nello stesso tempo si sforza di apparire innocente e giusto agli occhi del mondo, godendo di una stima e di un onore che non gli appartengono. E' bene umiliarsi profondamente davanti a Dio, però è necessario umiliarsi anche davanti agli uomini, ognuno mostrandosi secondo le proprie opere, senza scandalo ma anche senza ipocrisia e finzione.

Non si creda che è una sufficiente umiliazione dire per abitudine o per apparire bene: "Sono un grande peccatore; Gesù lo sa". Ciò che umilia e fa arrossire è la manifestazione individuale e sincera dei propri disordini; questa è la sola espiazione equa che può offrire l'anima penitente a Dio e alla propria coscienza.

Care figlie, ricordiamo che quando l'uomo ha compiuto le condizioni necessarie per riparare il suo peccato Dio interviene a porre il sigillo della rigenerazione, concedendogli il più ampio e generoso perdono mediante l'assoluzione sacramentale. Potrebbe negare questa grazia un Dio che è tutto bontà e misericordia, un Dio che ha impegnato solennemente la sua parola dicendo: "In verità, non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva"?

La giustizia stessa non è forse rimasta soddisfatta con la volontaria penitenza dell'anima colpevole? Che dico! con i meriti infiniti del prezioso Sangue del nostro Redentore, che qui si applicano per lavare le macchie delle colpe quando il ministro di Dio pronuncia la sentenza di assoluzione e Dio la ratifica nel cielo e le riconosce valore. Quanto è solenne il momento dell'assoluzione sacramentale!

Insegnate alle figlie e ai bambini il valore di questo atto. Dite loro che nel momento felice dell'assoluzione si realizza la grande trasformazione del peccatore in giusto. Mi sembra di vedere in quel momento il Redentore del mondo cacciare, con il potere della sua parola, il demonio e una legione intera di demoni dal corpo dell'infelice ossesso, chiamato in quello stesso istante alla vita razionale e divina. (*El pan 8, 441-467*)



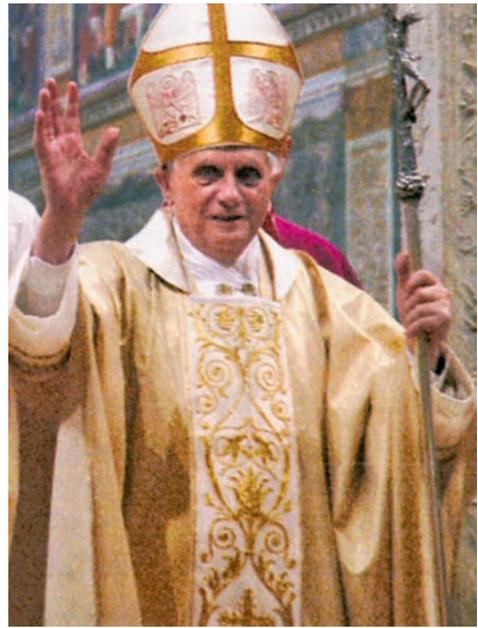
“Nell’angoscia, nel pericolo, nel dolore, l’uomo chiede aiuto, e Dio risponde”

di Antonio Colasanto

Benedetto XVI, dopo la parentesi estiva, riprendendo le catechesi del mercoledì è entrato nel vivo della “scuola della preghiera” ed ha offerto una profonda riflessione sul Salmo 3, un Salmo di lamento e di supplica pervaso di profonda fiducia, in cui la certezza della presenza di Dio fonda la preghiera che scaturisce da una condizione di estrema difficoltà in cui si trova l’orante.

Il Salmo 3 – ha detto Il Papa – è riferito dalla tradizione ebraica a Davide nel momento in cui fugge dal figlio Assalonne (cfr v. 1): è uno degli episodi più drammatici e sofferti nella vita del re, quando suo figlio usurpa il suo trono regale e lo costringe a lasciare Gerusalemme per salvarsi la vita (cfr 2Sam 15ss)...

Nel grido del Salmista, ogni uomo può riconoscere quei sentimenti di dolore, di amarezza e insieme di fiducia in Dio che, secondo la narrazione biblica, avevano accompagnato la fuga di Davide dalla sua città. Il Salmo inizia con un’invocazione al Signore:



«Signore, quanti sono i miei avversari!

Molti contro di me insorgono.

Molti dicono della mia vita:

«Per lui non c'è salvezza in Dio!» (vv. 2-3).

La descrizione che l'orante fa della sua situazione è quindi segnata da toni fortemente drammatici. Per tre volte si ribadisce l'idea di moltitudine - "numerosi", "molti", "tanti" - che nel testo originale è detta con la stessa radice ebraica, così da sottolineare ancora di più l'enormità del pericolo, in modo ripetitivo, quasi martellante. Questa insistenza sul numero e la grandezza dei nemici serve a esprimere la percezione, da parte del Salmista, dell'assoluta sproporzione esistente tra lui e i suoi persecutori, una sproporzione che giustifica e fonda l'urgenza della sua richiesta di aiuto: gli oppressori sono tanti, prendono il sopravvento, mentre l'orante è solo e inerme, in balia dei suoi aggressori... Costoro insinuano che il Signore non può intervenire, affermano che neppure Dio può salvarlo. L'aggressione quindi non è solo fisica, ma tocca la dimensione spirituale: "il Signore non può salvarlo", dicono... È l'estrema tentazione a cui il credente è sottoposto, è la tentazione di perdere la fede, la fiducia nella vicinanza di Dio.

Il giusto supera l'ultima prova, resta saldo nella fede e nella certezza della verità e nella piena fiducia in Dio, e proprio così trova la vita e la verità.

L'orante del nostro Salmo è quindi chiamato a rispondere con la fede agli attacchi degli empi: i nemici - ha ribadito il Papa - negano che Dio possa aiutarlo, egli invece Lo invoca, Lo chiama per nome, "Signore", e poi si rivolge a Lui con un "tu" enfatico, che esprime un rapporto saldo, solido, e racchiude in sé la certezza della risposta divina:

**«Ma tu sei mio scudo Signore,
sei la mia gloria e tieni alta la mia testa.**

A gran voce grido al Signore

ed egli mi risponde dalla sua santa montagna» (vv. 4-5).

La visione dei nemici ora scompare, non hanno vinto perché chi crede in Dio è sicuro che Dio è il suo amico: resta solo il "Tu" di Dio, ai "molti" si contrappone ora uno solo, ma molto più grande e potente di molti avversari.

L'uomo non è più solo - ha sottolineato il Papa - i nemici non sono imbattibili come sembravano, perché il Signore ascolta il grido dell'oppresso e risponde dal luogo della sua presenza, dal suo monte santo. L'uomo grida, nell'angoscia, nel pericolo, nel dolore; l'uomo chiede aiuto, e Dio risponde. Questo intrecciarsi di grido umano e risposta divina è la dialettica della preghiera e la chiave di lettura di tutta la storia della salvezza.

La preghiera - ha detto Benedetto XVI - esprime la certezza di una presenza divina già sperimentata e creduta, che nella risposta salvifica di Dio si manifesta in pienezza. Questo è rilevante: che nella nostra preghiera



sia importante, presente, la certezza della presenza di Dio. Così, il Salmista, che si sente assediato dalla morte, confessa la sua fede nel Dio della vita che, come scudo, lo avvolge all'intorno con una protezione invulnerabile; chi pensava di essere ormai perduto può sollevare il capo, perché il Signore lo salva; l'orante, minacciato e schernito, è nella gloria, perché Dio è la sua gloria.

La risposta divina che accoglie la preghiera dona al Salmista una sicurezza totale; è finita anche la paura, e il grido si acquieta nella pace, in una profonda tranquillità interiore:

**«Io mi corico, mi addormento e mi risveglio:
il Signore mi sostiene.
Non temo la folla numerosa
che intorno a me si è accampata» (vv. 6-7).**

L'orante, pur in mezzo al pericolo e alla battaglia, può addormentarsi tranquillo, in un inequivocabile atteggiamento di abbandono fiducioso.... La paura della morte è vinta dalla presenza di Colui che non muore... Alla visibilità dell'assalto nemico, massiccio, imponente, si contrappone l'invisibile presenza di Dio, con tutta la sua invincibile potenza. Ed è a Lui che di nuovo il Salmista, dopo le sue espressioni di fiducia, rivolge la preghiera: «Sorgi, Signore! Salvami, Dio mio!» (v. 8a) ...

Colpiti alla bocca, non potranno più aggredire con la loro distruttiva violenza e non potranno più insinuare il male del dubbio nella presenza e nell'azione di Dio: il loro parlare insensato e blasfemo è definitivamente smentito e ridotto al silenzio dall'intervento salvifico del Signore (cfr v. 8bc). Così, il Salmista può concludere la sua preghiera con una frase dalle connotazioni liturgiche che celebra, nella gratitudine e nella lode, il Dio della vita: «La salvezza viene dal Signore, sul tuo popolo la tua benedizione» (v. 9)...

Pregando questo Salmo - ha concluso la catechesi Benedetto XVI - possiamo fare nostri i sentimenti del Salmista, figura del giusto perseguitato che trova in Gesù il suo compimento. Nel dolore, nel pericolo, nell'amarezza dell'incomprensione e dell'offesa, le parole del Salmo aprono il nostro cuore alla certezza confortante della fede. Dio è sempre vicino - anche nelle difficoltà, nei problemi, nelle oscurità della vita - ascolta, risponde e salva, a suo modo...

Che il Signore ci doni fede, venga in aiuto della nostra debolezza e ci renda capaci di credere e di pregare in ogni angoscia, nelle notti dolorose del dubbio e nei lunghi giorni del dolore, abbandonandoci con fiducia a Lui, nostro "scudo" e nostra "gloria".



(dal trattato «Sul Padre nostro»: Nn. 13-15; CSEL 3, 275-278)

Venga il tuo regno. Sia fatta la tua volontà

«**V**enga il tuo regno». Domandiamo che venga a noi il regno di Dio, così come chiediamo che sia santificato in noi il suo nome. Ma ci può essere un tempo in cui Dio non regna? O quando presso di lui può cominciare ciò che sempre fu e mai cessò di esistere? Non è questo che noi chiediamo, ma piuttosto che venga il nostro regno, quello che Dio ci ha promesso, e che ci è stato acquistato dal sangue e dalla passione di Cristo, perché noi, che prima siamo stati schiavi del mondo, possiamo in seguito regnare sotto la signoria di Cristo. Così egli stesso promette, dicendo: «Venite, benedetti dal Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo» (Mt 25, 34). In verità, fratelli carissimi, lo stesso Cristo può essere il regno di Dio di cui ogni giorno chiediamo la venuta, di cui desideriamo vedere, al più presto, l'arrivo per noi. Egli infatti è la risurrezione, poiché in lui risorgiamo. Per questo egli può essere inteso come il regno di Dio, giacché in lui regneremo. Giustamente dunque chiediamo il regno di Dio, cioè il regno celeste, poiché vi è anche un regno terrestre. Ma chi ha ormai rinunciato al mondo del male, è superiore tanto ai suoi onori quanto al suo regno. Proseguendo nella preghiera diciamo: «Sia fatta la tua volontà in cielo e in terra», non tanto perché faccia Dio ciò che vuole, ma perché possiamo fare noi ciò che Dio vuole. Infatti chi è capace di impedire a Dio di fare ciò



che vuole? Siamo noi invece che non facciamo ciò che Dio vuole, perché contro di noi si alza il diavolo ad impedirci di orientare il nostro cuore e le nostre azioni secondo il volere divino. Per questo preghiamo e chiediamo che si faccia in noi la volontà di Dio. E perché questa si faccia in noi abbiamo bisogno della volontà di Dio, cioè della sua potenza e protezione, poiché nessuno è forte per le proprie forze, ma lo diviene per la benevolenza e la misericordia di Dio. Infine anche il Signore, mostrando che anche in lui c'era la debolezza propria dell'uomo, disse: «Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice!» (Mt 26, 39). E offrendo l'esempio ai suoi discepoli perché non facessero la volontà loro, ma quella di Dio, aggiunse: «Però non come voglio io, ma come vuoi tu».

La volontà di Dio dunque è quella che Cristo ha eseguito e ha insegnato. È umiltà nella conversazione, fermezza nella fede, discrezione nelle parole, nelle azioni giustizia, nelle opere misericordia, nei costumi severità. Volontà di Dio è non fare dei torti e tollerare il torto subito, mantenere la pace con i fratelli, amare Dio con tutto il cuore, amarlo in quanto è Padre, temerlo in quanto è Dio, nulla assolutamente anteporre a Cristo, poiché neppure lui ha preferito qualcosa a noi. Volontà di Dio è stare inseparabilmente uniti al suo amore, rimanere accanto alla sua croce con coraggio e forza, dargli ferma testimonianza quando è in discussione il suo nome e il suo onore, mostrare sicurezza della buona causa, quando ci battiamo per lui, accettare con lieto animo la morte quando essa verrà per portarci al premio.

Questo significa voler essere coeredi di Cristo, questo è fare il comando di Dio, questo è adempiere la volontà del Padre.

Chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, entrerà nel regno dei cieli. (Mc 7, 21)

Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre. (Mc 3, 35)

La vita di un uomo non dipende da quanto ha, ma da quanto dà; non da quanto possiede, ma da quanto ama.

La santità non consiste nel fare cose ogni giorno più difficili, ma nel farle ogni volta con più amore.

(Santa Teresa d'Avila)

L'accoglienza della croce non è puro esercizio ascetico, né tanto meno abnegazione masochista da "flagellanti" fanatici, è invece orientata verso il vero "trovare", verso la gioia della donazione per la costruzione di un mondo nuovo.

Non è un semplice "perdere", ma un "perdere per trovare", come il Cristo che "in cambio della gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce" (Eb 12,2).

(Gianfranco Ravasi)



SPOT AUTO? “rottamazione” della famiglia

Accendendo il televisore ci si imbatte spesso in interminabili e martellanti annunci pubblicitari. Lo sappiamo tutti e ciascuno si attrezza come può. In attesa che il programma prescelto riprenda, spesso, proviamo a difenderci con una tecnica non meno dannosa, il cosiddetto zapping, e, meraviglia delle meraviglie, anche nelle altre reti... “pubblicità!”, magari la stessa che stavamo tentando di evitare. Non essendo esperta nel campo, non sono in grado di fare una lettura accurata dell’immagine, ma desidero condividere alcune riflessioni semplici ed immediate, attinenti la nostra rubrica: la famiglia.

Da qualche tempo a questa parte, una serie di spot hanno attirato la mia attenzione, anche se sarebbe più onesto dire che hanno suscitato in me una vera e propria amarezza e una sorta di indignazione, parola particolarmente in voga in questo periodo.

Mi vado chiedendo, infatti, perché per vendere un’automobile ci sia bisogno di usare il corpo femminile, di denigrare l’amore umano, di svalutare la vita..., insomma, di “dis-prezzare” e, è il caso di dire, di investire e ferire la famiglia.

Donne e motori, un connubio e uno stereotipo antichi quanto il mondo, che mirano a fare mercato, a fare incassi, perché questo è quello che interessa, a qualsiasi prezzo, anche svendendo e negando il valore più autentico della persona umana e quello della prima cellula della società.



Da un po' di tempo a questa parte, mi sembra che la pubblicità si sia spinta oltre, enfatizzando una relazione uomo-donna finta ed effimera, proponendo un rapporto disimpegnato, avulso da ogni responsabilità, fino a banalizzare i gesti più intimi che una coppia è chiamata a vivere all'interno della relazione coniugale e nell'ambito familiare.

Una nota marca automobilistica, per il lancio, ha scelto di usare, riferendoli alla macchina, i termini propri del corpo umano e i gesti della seduzione come, *stringimi, toccami, amami...* Un messaggio per molti accattivante, che fa leva sull'esaltazione del corpo, sulla massimizzazione del piacere, su un dilagante analfabetismo affettivo, su una povertà di valori che impedisce di cogliere la reale differenza tra una cosa e una persona, che impedisce di pensare in modo critico, di scegliere.

Purtroppo, non è l'unica pubblicità.

Immagino che molti ricorderanno quella di un altro noto marchio automobilistico, dove un uomo ed una donna si fermano, spensierati e quasi casualmente, davanti ad una vetrina che vende prodotti per bambini. Mentre la telecamera si attarda su biberon, scarpette e berrettini, lei dice a lui: *"Sai cosa mi piacerebbe?"*, con la chiara allusione al desiderio di un figlio. Immediatamente, il volto di lui cambia aspetto, diventa preoccupato, impaurito per un figlio che già sente piangere e che vede plasticamente ritratto nel manichino che è in vetrina. È un attimo; è lei a toglierlo dall'imbarazzo nello svelargli l'oggetto del suo desiderio: *"Le scarpe che indossava la commessa!"*. L'occhio magico del regista fa il resto con uno zoom su un paio di decolté rosse. *"TUTTO IL RESTO PUO' ASPETTARE"*, prosegue una voce fuori campo e una scritta in sovrimpressioni, mentre lui, rilassato e felice per lo scongiurato pericolo, è alla guida della macchina reclamizzata.

È proprio vero che l'essenziale nella vita di una coppia sia possedere un'automobile e che a questo vada subordinata ogni cosa, ogni scelta, per essere felici?

Gesù la pensa diversamente e ci indica un'altra strada, sicuramente più stretta ma anche più vera perché profondamente rispettosa del grande valore dell'esistere e dell'amore (cf. Lc 12, 22-31). Partendo dalla constatazione che nessuno di noi può aggiungere un'ora sola alla sua vita, Gesù ci invita a riflettere: *"Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto?"*.

Mi domando: se riferendosi ai bisogni primari dell'essere umano come il cibo ed il vestire, Gesù esorta: *"Non state con l'animo in ansia: di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno"*, cosa direbbe a chi lega la propria felicità al superfluo?

La strada è una sola: cercare il regno di Dio e tutto il resto ci sarà dato in



aggiunta. Dovremmo essere cercatori dell'amore autentico, quello che non può aspettare, quello che apre al dono, alla vita, alla comunione, alla santità.

Il S. Padre, Benedetto XVI, in un discorso del 15 ottobre, ha detto che "l'uomo contemporaneo... non di rado, viene allontanato dalla ricerca dell'essenziale nella vita, mentre gli viene proposta una felicità effimera, che accontenta per un momento, ma lascia, ben presto, tristezza e insoddisfazione", che lascia nella solitudine.

Come già scrivevo nell'articolo precedente, un amore fine a se stesso non è amore. Un tale "amore" è destinato a morire dentro una pseudo relazione che mette insieme due solitudini ma che non giunge mai alla comunione, è destinato ad alimentarsi di egoismo e di pretesa senza mai aprirsi allo stupore, alla gratuità, alla gratitudine.

Se quello proposto negli spot televisivi riteniamo che sia il modello di famiglia più attraente da proporre ai giovani e con il quale vorremmo che si identificassero, c'è da augurarsi che prima o poi, noi cosiddetti adulti, sappiamo rientrare in noi stessi per un serio esame di coscienza circa il senso della vita e ciò che in essa è veramente essenziale, per offrire alle nuove generazioni modelli più autentici e credibili.



“Io sono con voi”

(Mt 28, 19-20<)



*“Sono con voi
tutti i giorni
fino alla fine del mondo”*

*Le tue Parole
sono verità
danno certezza e gioia nel profondo!*

*Quanto mi stupisci, Signore,
facendomi sentire e vedere
che ogni momento è quello favorevole,*

*ogni ora è quella della salvezza
ogni giorno, di prova e dolore,
è quello della tua Misericordia
e del tuo sempre presente AMORE!*

M. Berdini eam



Una profezia per i nostri tempi: Santa Teresa di Gesù Bambino e Madre Speranza, due anime immerse nella misericordia di Dio

(seguito)

Nel Prologo delle Costituzioni della Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso si legge: *"Dio Amore Misericordioso, in questi tempi difficili e di lotta per la Chiesa, vuole benignamente elargire le ricchezze della sua misericordia e a questo fine fa nascere una Famiglia religiosa di Sacerdoti e Fratelli, chiamata "Figli dell'Amore Misericordioso", la quale realizzerà varie opere di carità con grande beneficio per l'umanità"* .

E allora, non appare forse chiaro, che la missione che Madre Speranza doveva completare, era proprio quella di continuare ad accostare gli uomini alla sorgente della misericordia del Padre, in questi nostri tempi difficili? Non era forse quella di vivere una relazione nuova con Dio, una misericordia incarnata, sentire l'esigenza di riuscire ad armonizzare l'esperienza misericordiosa di Dio e l'esperienza della vita, essere dei contemplativi nella preghiera e nell'azione?

E la Chiesa ha proprio la missione di testimoniare l'Amore Misericordioso, questo è il cuore della nuova evangelizzazione: *"La Chiesa vive una vita autentica, diceva il Santo Padre Giovanni Paolo II, quando professa e proclama la misericordia, il più stupendo attributo del Creatore e Redentore e quando ac-*



²² Enciclica Dives in Misericordia n° 13



*costa gli uomini alla fonte della misericordia del Salvatore di cui essa è depositaria e dispensatrice.*²²

Nei tempi di oggi è necessario riscoprire e prendere coscienza che Dio è nostro Padre, che è Amore Misericordioso, buono e premuroso, che ama stare con i suoi figli; essere stimolati a vivere questa meravigliosa realtà significa attingere alla sorgente di acqua viva, zampillante, eterna, che si chiama Amore Misericordioso. Dio vuole essere non soltanto Dio ma Padre e dire "Padre" significa raggiungere la ragione di una proprietà intima, poiché è manifestare che Dio ha generato e che quindi ha dei figli.

*"Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perchè chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il suo Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perchè il mondo si salvi per mezzo di Lui"*²³. Gesù ci ha svelato il vero volto di Dio, che è amore, e l'aspetto più toccante di questo amore è la misericordia. L'amore ha spinto il Padre a mandare il Figlio suo nel mondo; ed in tutto l'agire di Gesù noi tocchiamo questo amore sconfinato del Padre.

È un amore che va in cerca dell'uomo, un amore che aspetta sempre le sue creature, che va al di là di tutte le sue colpe, che perdona e che salva. Il saper ricominciare, sempre, ogni giorno, fidandosi dell'amore e del perdono di Dio, mettendo la propria disponibilità alla volontà di Dio, è l'atto più intelligente, più costruttivo che possiamo compiere. Perché allora tanta resistenza a lasciarsi raggiungere dalla grazia misericordiosa di Dio? Accettare di ricevere il perdono senza sentirsi umiliati o diminuiti: questa è la sfida di oggi; l'uomo rifiuta la misericordia proprio per evitare l'umiliazione, si chiude a questa esperienza che lo umilia e che gli toglie l'illusione della sua autonomia per metterlo nelle mani di un altro. Appare chiaro che colui che non si ama e non si perdona non potrà nemmeno amare e perdonare gli altri; accettare che Dio usi misericordia con noi significa trovare l'unica forma d'amore di se stessi capace di comprendere e accettare gli altri.

Quale gesto è più creativo, più liberante di quello che perdona o che usa misericordia? Significa urlare *"Esisti, tu vali più del tuo errore o del tuo stesso crimine o peccato"*. Che fiducia nell'uomo, che fede nell'avvenire bisogna avere per uscire dal cerchio infernale della colpevolezza o della vendetta in cui tutti girano in tondo. Vivere questo messaggio di misericordia, significa avere questa fiducia, vuol dire credere nel progresso, nella conversione sempre possibile degli altri e di chi ci è vicino. Uno dei pericoli più temibili in fatto di relazioni umane è quello di inchiodare gli altri nel loro passato, nei loro sbagli o errori.

Il compito dell'uomo di oggi alla luce della misericordia è quello di fare l'inventario delle divisioni che lacerano attualmente la nostra umanità e

²³ Gv. 3,16-17



di discernere dove lo Spirito lo chiama ad essere artefice della riconciliazione universale in Gesù Cristo; sicuramente il messaggio per la società attuale è che la misericordia deve essere e diventare un'avventura quotidiana, è solo con essa che si può riparare il fragile tessuto delle nostre relazioni umane e guarire quella società umana ammalata e confusa.

Che bella parola Amore Misericordioso! L'amore di Dio è misericordioso, non può essere altro, un Padre che ci ama in anticipo, e la nostra missione deve essere quella di testimoniare questo Padre a quanti sentono il bisogno di credere in un mondo nuovo, nel quale si possa riscoprire la civiltà dell'amore. Un Dio che non si è ancora stancato di amarci e che non si rassegna al nostro peccato: questo è l'Amore Misericordioso! Questo è quello che la Madre Speranza doveva completare e portare a compimento.

La Madre Speranza ci ha "rivelato" un Dio come lo vorremmo. Un Dio che è amore e misericordia; apparentemente non serve, non è utile, non frutta: però ci dà tutto, ci dà ciò che nessuna analisi scientifica, nessun progresso tecnologico e neppure lo sviluppo delle scienze umane potrà mai darci: sentirci amati singolarmente, uno per uno, in modo assoluto. Quando ci accorgiamo che Dio ci ama così, allora sentiamo che lo stare lontano da Lui e dagli altri per altre ragioni umane è perdere tempo, è perdere Dio stesso.

Ecco ancora più chiaro il completamento della missione della Madre Speranza: Dio è un Padre che pensa a noi, come se noi fossimo unici al mondo, ci ama e ci cerca, oserei dire che quasi mendica il nostro interesse verso di Lui, c'è quindi la scopertadi un carisma, di un dono che viene dall'alto, che ci rende simili al nostro creatore: Dio è un Padre misericordioso. Ci vuole un Padre per l'umanità di oggi sbandata e confusa, che soffre le più angosciose ribellioni: non c'è che Dio a vincere definitivamente i nostri limiti, le nostre paure, i nostri dubbi, non ci sono altre risposte definitive per la nostra vita, soltanto il suo amore è risolutivo. Credere in questo Dio Padre misericordioso: non un Dio già conosciuto, già raccontato, già predicato, ma un Dio che meraviglia sempre, un Dio che sbalordisce per il suo bisogno della compagnia dei figli, un Dio che aspetta sempre con pazienza e con ansia il proprio figlio prodigo.

L'unica paura che dovremmo avere, come figli, è quella di perdere un Dio così, è un Dio ancora da vivere fino in fondo perché incontrare questo Padre non vuol dire trovarsi davanti ad una conclusione, ma ad un principio, l'inizio di un cammino sempre nuovo, che ci chiede di uscire da noi stessi e dalle nostre sicurezze. È davvero consolante che Egli fino all'ultimo creda in noi e nella nostra debole e ferita natura umana, che possa fare progetti e sogni su di noi, che ci ricolmi di fiducia, riconoscendoci e sapendo quello che siamo, che non si è ancora "stressato" di amarci e che non si rassegna alle nostre risposte negative: questo è incredibile! Questo è il carisma dell'Amore Misericordioso!



Ecco il codice genetico del messaggio dell'Amore Misericordioso, ecco la profezia per questi nostri tempi: quello di far conoscere un Padre; un Padre che è felice se vede i figli contenti, che si sente vivo per i figli, che ripone la sua felicità nei figli che crescono, che cerca, con tutti i modi la maniera di confortarli, di aiutarli, che li segue, che anticipa le loro richieste, con amore instancabile, come se non riesca, addirittura, ad essere felice senza di loro. Il nostro Dio è un Dio "ricco di misericordia" che ripete all'uomo continuamente e da sempre: *"Ti ho amato di amore eterno"*.²⁴

Scriva ancora la Madre Speranza: *"Dio insegue mendicando il nostro amore, pur dopo averci visto camminare per tutta una vita mossi solo dal turbinio delle passioni più vergognose! Anche nel momento che lo stiamo offendendo, volge, sì, il suo sguardo da un'altra parte, ma non si allontana da noi e non ci abbandona. Ci tende ancora la mano per aiutarci ad uscire da quella febbre che ci consuma, ci perdona e ci invita a seguirlo di nuovo con amore più forte."*

Dio nell'amarci non si comporta come gli uomini che pongono condizioni; il Signore invece ama tutti con la stessa intensità e senza alcuna distinzione al punto che anche l'uomo più perverso, il più perduto, il più miserabile, è amato da Lui con tenerezza immensa. La ragione di questo amore è veramente inspiegabile. Il Signore ci ama non perché noi meritiamo qualcosa ma perché Lui è buono, ci ama perché lui è fedele, perché è l'Amore infinito. Tutto questo aspetto carismatico è talmente consolante che la Madre Speranza diceva: *"Se alla fine della mia vita dovessi essere giudicata dal mio papà avrei paura! Non ho paura di essere giudicata da Dio: è un Padre così buono, comprensivo, misericordioso!"*.

Il Signore non finisce mai di pensare a noi, il suo amore veglia continuamente sulla nostra vita, Egli non si arrende non si stanca neanche quando siamo lontani da Lui, è sempre pronto a tendere la mano e rialzarci. Il crocifisso è la prova più eloquente di questo Amore Misericordioso, Dio infatti ci ha amati donandoci il suo Figlio che immolato sulla croce ha redento l'umanità. Madre Speranza ha fondato tutta la sua esistenza e tutte le sue opere su tale certezza carismatica e la sua forza e la sua grande fede nascono proprio da questo. Scriveva infatti: *"Credo che per elevare il cuore a Dio non siano necessari tanti argomenti: ci può bastare la convinzione che Dio è nostro Padre...fra tutti i sentimenti, quello che può rimanere più a lungo nel cuore e nella mente, fino al punto di diventare un'idea fissa, è il poter chiamare Padre Dio stesso!"*.

Questo è il carisma dell'Amore Misericordioso: rivelare all'uomo di oggi il mistero del Padre e del suo amore per riscoprire la dignità di essere figli di Dio, da Lui amati e pensati da sempre. Tutta la vita della Madre Speranza non è stato altro che il compimento di questa precisa volontà di Dio da

²⁴ Ger. 31,3



Lei percepita in un primo momento e successivamente messa in pratica fino all'ultimo istante della sua esistenza su questa terra.

Ecco la "nuova" missione di Madre Speranza di cui parlava Santa Teresina, ossia: *"Dio è un Padre pieno di bontà che cerca con tutti i mezzi di confortare, aiutare e rendere felici i propri figli; li cerca e li insegue con amore instancabile come se Lui non potesse essere felice senza di loro; l'uomo il più perverso, il più miserabile ed infine il più perduto è amato con tenerezza immensa da Gesù che è per lui un Padre ed una tenera Madre"*.

Siamo giunti alla conclusione di queste riflessioni. Madre Speranza e Santa Teresina sono davvero un grande segno profetico per i nostri tempi, tutte e due ci hanno manifestato l'immensità del cuore di Dio, si sono inserite nella corrente di misericordia che nasce senza sosta dal Cuore di Dio, queste due esistenze ci gridano che ciascuno di noi, nella sua vocazione specifica, deve vivere l'amore di Gesù.

A tutti noi, alle generazioni di oggi, all'uomo contemporaneo, deve essere proposto con forza la vita e l'esistenza di questi due modelli da imitare, perché sicuramente Santa Teresina e Madre Speranza hanno scelto la "parte migliore" facendo della loro vita una donazione a Dio. Le nuove generazioni hanno bisogno di punti fermi e di riferimenti che vadano oltre quelli che offre la società di oggi.

Grazie a Santa Teresina e alla Madre Speranza, forse oggi è più chiaro che, il perdono di Dio ed il suo amore compassionevole verso l'uomo ed il suo agire sono il grande motivo conduttore della storia della nostra salvezza. Gli uomini peccano; Dio perdona, Dio usa misericordia, Dio cerca l'uomo: questa è la "novità" sconvolgente, questo è l'annuncio incredibile racchiuso nella "Buona Novella". Solo quando cominceremo a conoscere il Padre e il suo mistero di misericordia, solo quando incontreremo l'Amore Misericordioso, che è Dio stesso, esploreremo la gioia di percorrere una via sicura, dove il conoscere e vivere Dio significherà trovare la verità, e la verità ci renderà liberi, liberi veramente.





Quel giorno a Siracusa

Carissimo,

lasciamo tornare a Siracusa. Certo, c'è Lourdes, c'è Fatima, ma si dovrebbe impazzire per le lacrime della Madonna a Siracusa. Lacrime dichiarate inspiegabili dalla scienza, venerate dall'Episcopato Siciliano, pregate dalla Chiesa.

Altrove c'è la memoria di una visione. Qui, a Siracusa, la Madonna è rimasta in mezzo a noi. Come non impazzire per questa presenza?

Cara Madonna, c'è una poesia di Claudel (che tu certamente conosci). Dice così: *“È mezzogiorno, vedo la Chiesa aperta. Bisogna entrare. Madre di Gesù, non ho niente da offrirti. Sono qui, solo per guardarti... Guardarti, piangere di gioia, sapere che sono tuo figlio e che tu sei qui. Essere con te, Maria, nel luogo dove sei tu”*.

Ti guardo anch'io, o Maria. Non ho niente da offrirti, e però... vorrei parlarti, vorrei dirti che ti amo. Il cuore è pieno di tanti anni, di paura, di bisogno, di fallimenti, di speranza.

Le tue lacrime, o Maria, il tuo volto... lacrime vere, lacrime “umane”, al capezzale di questo nostro tempo. I tuoi occhi di compassione, occhi di madre, di compagna, di amica, di sorella. Occhi amati da Dio, stupore altissimo dello Spirito, sorpresa di luce. Il mattino della nuova creazione, il “Buongiorno” di Dio al mondo.

Sì, abbiamo bisogno di te. Troppe macerie, di uomini feroci e angosciati, troppa crudeltà, troppe ingiustizie hanno sfregiato questo nostro tempo. Eravamo stati fatti per la gioia, per la festa, per la danza, e ci ritroviamo invece soli, orfani, sperduti, sconfitti. E però, le tue lacrime non ci tolgono la speranza.

Tu, donna del primo sguardo, che hai provato le sorprese di Dio, tu che sei stata una di noi, che ci conosci per nome, che conosci il nostro volto, il nostro cuore, tu, presenza del cielo, che non hai mai abbandonato la terra, tu sei qui, con noi.

Stupore, profezia di futuro, vertigine di mistero. Tu, di cui David Maria Turoldo (ti prego di salutarlo per me) ebbe a dire: *“Ora lo stesso Dio non fa più paura”*.

NINO BARRACO



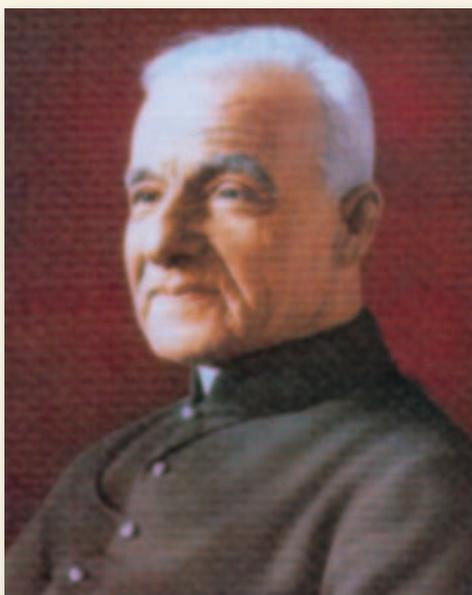
Fra' Andrea di S. Giuseppe

È stato canonizzato il 17 ottobre 2010 da papa Benedetto XVI. Personalmente l'ho pregato nei giorni più difficili della mia vita. E lo prego tuttora.

È uno dei miei amici in Paradiso. Aveva più di novant'anni all'inizio del 1937, quando anche lui fra' Andrea Bessette si accorse di essere assai vicino all'incontro con Dio. Sospirò: «Viene il grande misericordioso Dio!». In mezzo ai suoi dolori disse ancora: «Quanto soffro, mio Dio, quanto soffro!».

Un sacerdote che lo assisteva gli domandò perché non si rivolgesse a S. Giuseppe per la sua guarigione. «Non posso chiedere nulla per me! - rispose con serenità - ma quanto più il grande ha fatto per me!». Le sue ultime parole, il giorno dell'Epifania del Signore, 6 gennaio 1937, e pure mercoledì, sacro a S. Giuseppe, furono: «Maria Ss.ma, mia buona Madre, e madre del mio Salvatore, sia misericordiosa verso di me e mi assista!». Poi: «S. Giuseppe, S. Giuseppe». La sua anima vedeva Dio.

Dal 6 al 12 gennaio 1937, nell'arco di pochi giorni, un milione di pelle-



grini salì silenziosamente sul monte Royal, presso Montreal, in Canada, a rendere omaggio alla salma dell'umile frate, che in vita era stato un grande taumaturgo.

Che fosse morto un santo, un santo da porre sugli altari, non c'era dubbio alcuno già allora.

Un Santo per la vostra Comunità

Alfredo Bassette era nato a Saint Gregoire d'Iberville, presso Montreal (Canada) il 9 agosto 1845, ot-



tavo di 12 fratelli. A 12 anni, rimane orfano di entrambi i genitori. Sua madre gli ha lasciato come tesoro più prezioso una fede vivissima in Gesù, l'Uomo-Dio, l'Amico incomparabile di ogni anima che confida il Lui. Alfredo viene affidato a degli zii. Il suo parroco, don Andrea Provençal, si prende cura di lui e approfondisce in lui un grande amore a Gesù Eucaristico.

Don Provençal lo incoraggia a rivolgersi sempre nella preghiera a S. Giuseppe, padre putativo di Gesù e patrono del Canada: «Egli ti ascolterà e ti benedirà. In seguito lo pregherai per tanti benefici, perché S. Giuseppe davanti a Dio è onnipotente». Da allora, Alfredo ama rifugiarsi spesso in chiesa presso il santo tabernacolo e l'immagine di S. Giuseppe.

Appena dodicenne già si guadagna da vivere lavorando come calzolaio, come fornaio, come servo presso un'azienda agricola e come fabbro. È piuttosto fragile di salute e a 15 anni è colpito da una gastropatia che lo accompagnerà per tutta la vita. Da questo tempo della sua adolescenza, aiutato dal suo parroco, intesse un intenso rapporto con Dio: ogni giorno la Via Crucis e diversi rosari, la Confessione e la Comunione regolare e frequente. Mentre lavora intrattiene colloqui confidenziali con S. Giuseppe, cui affida tutto se stesso.

A 20 anni, Alfredo si reca a lavorare negli Stati Uniti e S. Giuseppe rimane il suo intercessore e modello presso Gesù: è sicuro che non sbaglierà ad affidarsi a Colui che custo-

dì i Tesori più grandi: Gesù e Maria SS.ma: «Custodirà anche me, è sicuro!». Si interroga spesso: «Che cosa farò della mia vita?». per sei mesi prega S. Giuseppe per trovare chiarezza. Don Provençal lo consiglia di ritornare in Canada: «Padre, dice Alfredo, ho deciso che mi farò frate». Tutti e due si inginocchiano, nella chiesa a ringraziare S. Giuseppe per il dono della vocazione.

Per qualche tempo, lavora ancora come operaio parlando così spesso ai suoi amici del suo Santo Protettore che essi lo chiamano «il folle di S. Giuseppe». Don Provençal scrive ai Frati della Congregazione della S. Croce a Montreal: «Vi mando un santo per la vostra Comunità». Quelli, a cominciare dai superiori, si convincono subito della sua santità, appena lo hanno ammesso al noviziato il 27 dicembre 1870. Prende il nome di fra' Andrea, in onore del suo parroco e direttore spirituale.

Trascorso un anno, non lo si ammette ai voti, perché fra' Andrea è troppo fragile di salute. Lui allora, promette a S. Giuseppe di erigere un grande santuario in suo onore, se non sarà mandato via dal convento: «Accetto i lavori più umili, pur di consacrarmi a Gesù con i santi voti». In quei giorni, passa nella comunità della S. Croce il Vescovo di Montreal, Mons. Bourget e fra' Andrea gli confida la sua preoccupazione e il suo progetto di costruire un santuario a S. Giuseppe. Mons. Bourget è quasi sgomento di sapere che quel ragazzo porta nel cuore lo stesso desiderio che ha lui



e proprio per questo aveva chiamato dalla Francia i Frati della S. Croce.

«Lei pensa che S. Giuseppe possa permettere che la mia promessa non si realizzi e che io debba rinunciare alla mia vocazione» domanda fra' Andrea al Vescovo. Il quale gli risponde: «Figlio mio, non temere nulla: tu sarai ammesso alla professione».

Il taumaturgo

Il 22 febbraio 1872, fra' Andrea fa i voti temporanei: il 2 febbraio 1874, i voti perpetui. È molto felice di appartenere a Gesù per sempre, nella Congregazione dedicata alla Sua Croce: umile frate laico, perché sacerdote non lo sarà mai. Un piccolo del Vangelo, cui vengono svelati e aperti i segreti del Padre, come ai piccoli prediletti da Gesù.

«Terminato il noviziato – racconterà lui stesso – i superiori mi affidarono la portineria e lì sono rimasto per 40 anni, senza muovermi». Nella stretta portineria del Collegio di Notre-Dame, è sempre pronto a soccorrere i poveri e a dare ascolto a insegnanti, genitori e studenti. È molto amato da quelli che scoprono la sua anima candida, la sua bontà superiore.

Qualcuno approfitta della sua bontà. Certi confratelli non lo considerano troppo: sa appena leggere e scrivere o poco più. Fra' Andrea si adatta a tutto: suona le campane al mattino, aiuta nella lavanderia, fa il barbiere agli studenti e pure l'infermiere. Alla sera tardi, lava i pavi-

menti e i corridoi, perché all'indomani dev'essere tutto splendente.

A mezzanotte, quanto gli altri già riposano, lui prega in cappella la Via Crucis, il Rosario, le preghiere al "suo" S. Giuseppe. Comprende sempre di più che quella sua vita nascosta e un po' canzonata sarà feconda di bene e di santità, come era stato per altri fratelli laici: S. Pasquale Baylon, S. Martino dei Porres, S. Giovanni Macias... Egli sarà come loro. Intanto chi si raccomanda alle sue preghiere viene esaudito da Dio. Molti cominciano a guardarlo, come "il frate santo". Certi malati, guariscono per le sue preghiere: sì, a S. Giuseppe "perché lui è onnipotente presso Dio".

Nel marzo 1885, un Padre del convento si lamenta con lui: «La mia gamba peggiora sempre più. Per la festa di S. Giuseppe non potrò scendere in cappella». Andrea gli risponde: «Padre, esiste un rimedio molto semplice: reciti una novena a S. Giuseppe con grande fiducia. Anch'io dirò la novena con lei». Il 19 marzo 1885, il Padre miracolato celebra la S. Messa all'altare di S. Giuseppe.

Poco dopo, Andrea strofina la medaglia di S. Giuseppe sul collo di un ragazzo malato di difterite: «Fannullone – esclama – scendi dal letto, ché sei guarito». E così avviene. Il reparto dei malati rimane occupato da 40 pazienti agonizzanti, affetti da vaiolo. I medici non sanno più che fare, ma fra' Andrea si inginocchia in mezzo a loro e ad alta voce supplica S. Giuseppe. Guariscono tutti.



Il costruttore

Si diffonde la voce dei suoi “miracoli”. La portineria si riempie di persone in cerca di aiuto. Ma qualcuno lo considera “un ciarlatano”, come il dottor Giuseppe Charette, uno dei suoi avversari più accaniti. Ma Andrea lo contraccambia guarendogli la moglie agonizzante e un collega medico, gravemente claudicante. «Lei è convinto che S. Giuseppe può ottenere questo miracolo da Gesù?» domanda. «Sì», risponde il medico zoppo. «Allora posi le stampelle e cammini bene». Come avviene.

A chi gli chiede di pregare per ottenere grazie o miracoli, lui risponde spesso con l'invito a cambiare vita, a confessarsi, a vivere in amicizia con Gesù: «Poi tutto sarà possibile, se credi». A chi si meraviglia, risponde: «Non sono io che guarisco, è S. Giuseppe, è Gesù stesso. Abbiate fede in loro».

Non ha dimenticato il progetto della chiesa in onore di S. Giuseppe. Per finanziare l'opera, fonda la Confraternita di S. Giuseppe e la rivista “Annali di S. Giuseppe”. I soldi li manda la divina Provvidenza. Nel 1904 viene inaugurato il primo piccolo oratorio. Fra' Andrea si trasferisce per sempre in quel luogo. Ogni giorno riceve 700 visitatori e spesso non trova il tempo per mangiare. Di notte prega per tutti, passando lunghe ore in preghiera. Al-

cuni notano attorno a lui una grande luce.

Si sta innalzando a Montreal il più grande santuario del mondo dedicato a S. Giuseppe. Molte persone – spiega l'anziano frate – si sono affidate alla mia preghiera: devo chiedere tante conversioni, guarigioni e grazie. Voglio elencare tutti i nomi e non lo posso fare se dormo». A 80 anni, si presta ancora a far da questuante nelle città americane per il suo santuario. Quando arriva, viene assalito da folle entusiaste, da molti fotografi e i giornali parlano di lui e delle guarigioni sensazionali che opera la sua preghiera.

Nel 1936, la costruzione rustica della Chiesa è completata ed è assicurato il completamento dell'edificio. «Non c'è bisogno di me – dice fra' Andrea con gioia – posso andarmene». È noto in mezzo mondo, ma uno dei suoi amici ha detto di fra' Andrea: «Non credo che si rendesse conto della grandezza della sua fama e del suo compito. Dovunque andava, sceglieva volentieri l'ultimo posto e per quanto riguardava i miracoli diceva: «Non è colpa mia. Dio ne è responsabile... e S. Giuseppe».

Ma noi lo sappiamo: l'ultimo posto è un regno, nello stile di Gesù.

Fra' Andrea, come S. Giuseppe, aveva solo cercato “gli interessi di Gesù”.

Ora lo veneriamo: Sant Andrea Bessette. S. Andrea di S. Giuseppe.





Acqua dell'Amore Misericordioso

24



Gesù mio, Tu che sei Fonte di vita ...

Gesù stesso afferma di essere Lui la Sorgente e di possedere un'acqua viva da effondere (cfr Gv 4, 10). Un ulteriore simbolo dell'acqua nella Scrittura, è quello di essere per eccellenza immagine dello Spirito Santo: "Non temere... farò scorrere acqua sul suolo assetato, torrenti sul terreno arido. Spanderò il mio spirito sulla tua discendenza..." (Is 44, 3).

Lo Spirito è la Persona divina che procede dal Padre (Gv 15, 26) e dal Figlio (Gv 16, 7). Egli è quindi l'Acqua che sgorga dal costato di Cristo morto sulla croce (Gv 19, 34), il fiume d'acqua viva "limpida come cristallo" che scaturisce dal trono di Dio e dell'Agnello (Ap 22, 1), l'acqua risanatrice della visione di Ezechiele, che esce dal lato destro del tempio, figura di Gesù, e che scorrendo ridona vita al deserto che attraversa e al mare Morto in cui sfocia (Ez 47, 1-10).

Tutta la creazione esprime l'amore di Dio, ma nella Scrittura sembra che Egli abbia scelto in modo particolare l'acqua come immagine del suo Amore: di Padre che provvede e benedice la terra, di Parola che feconda e redime e di Spirito Santo che da la vita.

Fin dal principio lo Spirito di Dio si librava sulle acque (Gen 1, 2) quasi a dire che l'Amore di Dio già avvolgeva la creazione futura come il grembo materno avvolge e custodisce in sé il figlio prima della nascita. E nella "creazione nuova", lo Spirito di Dio ha voluto raffigurare la sua azione di grazia nel Battesimo ancora attraverso il segno dell'acqua: "...se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio" (Gv 3, 5),

Se l'acqua è per eccellenza il simbolo dell'Amore di Dio, non sembra affatto casuale ma davvero profondamente significativo, che accanto al Santuario dedicato al Suo Amore Misericordioso, Egli abbia voluto una sorgente, segno della sua grazia e della sua misericordia.

Maria Antonietta Sansone



Dammi da bere l'acqua viva che sgorga da Te

A mio figlio, di nove anni, erano stati diagnosticati attacchi epilettici dal professore curante. Disperata, venni al Santuario di Collevalezza e mi rivolsi con fiducia all'Amore Misericordioso. Mi fu consigliato da Madre Speranza di fare la Novena e di far bere contemporaneamente l'acqua dell'Amore Misericordioso al bambino.

Due giorni dopo aver ultimato la prima Novena, mio figlio ebbe una crisi più lieve del solito e da allora, a distanza di più di un anno, ogni disturbo è completamente scomparso.



“... l'avete fatto a Me”

(cfr. Mt 25,40)



*... era un faticoso cammino
di pura fede,
senza senso e destino,
disanimo e oscurità,
intriso di un sentire profondo
di angoscia e inutilità...*

*ma nell'intimo del cuore
la sua voce di Padre
e di tenera Madre
si fa sentire
e ti avvolge di pace, di luce
di amorevole tenerezza:
«Coraggio, tutto è per Me!»
parole che lasciano l'impronta
di una carezza!*

*Grazie, umile Re crocifisso,
Padre buono
e misericordioso
mia difesa, conforto,
mia gioia, eredità
e dolce riposo!*



Carissimi amici!

Che mondo sarebbe senza le suore (e i fratelli)?

Non so se c'avete mai pensato!

Quando si parla di crisi di vocazioni alla vita consacrata, e mi domandano un parere, rispondo sempre che la crisi c'è perché *farsi suora* non va di moda...

I giovani non pensano a farsi religiosi. Quando ci pensano hanno paura, quasi che essere suora o frate sia una condanna a una vita dura, senza divertimenti, senza il brivido della libertà a tutti i costi! Insomma, non c'è speranza?

Per sfatare il pregiudizio e nutrire la speranza, vorrei proporvi un'intervista¹ in convento... Nel mio convento, ovviamente!

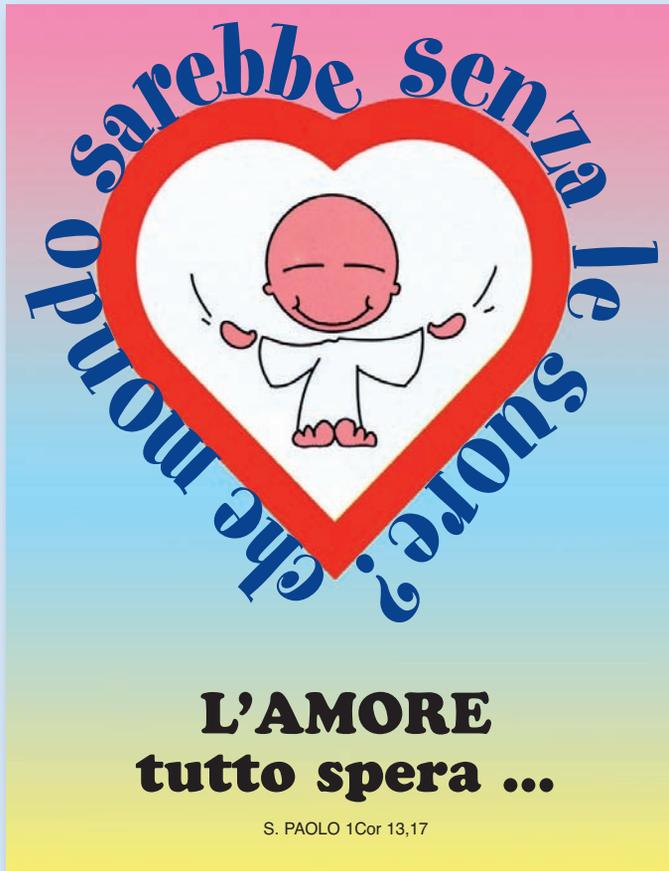
Approfitto dell'occasione per ricordarvi che sono un'Ancella dell'Amore Misericordioso.

Le Ancelle dell'Amore Misericordioso sono una Congregazione fondata dalla Ven. Madre Speranza di Gesù ottantuno anni fa che, insieme a quella dei Figli dell'Amore Misericordioso, fondata sessanta anni fa, costituisce la Famiglia dell'Amore Misericordioso.

Il mio convento si chiama "Casa della giovane": al momento le suore giovani sono poche, ma il nome ci piace e lo conserviamo, sia per la memoria di un passato dove tutte siamo state giovani, sia per la promessa di un più giovane futuro... Quel che è certo è che siamo giovani dentro! Lo scopo dell'intervista è quello di svelare la nostra storia, illuminare i ricordi che spesso rendono vivaci i nostri pasti in comune, le nostre "ricreazioni"...

Farci conoscere un po' di più potrebbe mettere la pulce nell'orecchio di qualche giovane e magari farle (fargli) venire la voglia di bussare alla porta del convento.

Anche perché... senza le suore (e i fratelli)... che mondo sarebbe?



¹ - L'intervista è stata rivolta alle Ancelle dell'Amore Misericordioso (le suore), non ai Figli dell'Amore Misericordioso (i fratelli), semplicemente perché... io sono una suora, ma apparteniamo alla stessa Famiglia religiosa, abbiamo la stessa Fondatrice e ci impegniamo a vivere le stesse Costituzioni (a parte ciò che è specifico di ciascuna Congregazione).



Ecco le domande che hanno fatto breccia sulla memoria delle mie sorelle maggiori. Per comodità, uso la forma singolare, sia nella domanda che nella risposta, riportando però il contributo di molte...

Ciao, Suor X, Suor Y, Suor Z... (in tutto sono otto!), che mi dici del tuo primo giorno in convento? Che impressione hai avuto quando hai messo piede in Congregazione per la prima volta?

Il primo giorno è stato molto felice! Da sempre avevo questo desiderio nel cuore... Mi colpiva la bellezza del Crocifisso dell'Amore Misericordioso, i cui piedi allora potevamo baciare. Quando sono entrata c'erano molte ragazze e a guardarle mi dicevo: "Questa è una vita vera, voglio anch'io donarmi al Signore così".

Nel noviziato, a Larrondo, quasi tutti i bambini, ben quattrocento, avevano la febbre ed io pensavo: "Sono venuta a fare l'infermiera!". Poi mi sono detta: "Non volevi aiutare gli altri? Ora ne hai l'occasione!".

L'impressione nel complesso è stata buona, anche se era un mondo nuovo per me. Nonostante la mia timidezza e la difficoltà di non conoscere per niente la realtà del convento, mi sono ambientata subito. Le suore erano simpatiche ed accoglienti.

Certo, rispetto alla casetta di campagna del mio paese, il convento della *Casa della giovane* mi sembrava una caserma! Mentre la osservavo da lontano, mi domandavo: "Chissà se mi ci perdo, là dentro!".

Come hai vissuto il distacco dai tuoi genitori, fratelli? Dai tuoi amici?

L'ho molto sofferto. Prima di partire, andai a salutare il mio papà, insieme a uno dei miei fratelli. In bicicletta, mentre attraversavamo un ponte, mio fratello mi dice: "Speriamo che si rompa questo ponte, così non vai più via". "Così moriamo tutti e due!" gli rispondo. Tra me e i fratelli c'era un affiatamento incredibile!

Le mie amiche dicevano: "Tanto ritorni presto...".

Il momento più difficile è stato quando ho capito che i miei genitori non li avrei visti per molto tempo, forse non li avrei visti più.

Come ha preso la tua famiglia la tua decisione di farti suora?

I genitori all'inizio hanno preso molto male la mia decisione.

Si aspettavano da me che non li avrei mai lasciati e che li avrei assistiti nella loro vecchiaia. Mi scrivevano lettere dicendomi che mi ero sbagliata ad entrare in convento.

Mi dicevano che le suore mi avevano messo una polvere nel bicchiere per farmi venire la vocazione!

Mia sorella, che era suora in un'altra Congregazione, era contraria.

Il papà ha pianto una settimana, dopo la mia partenza.

Alla fine, però, hanno rispettato la mia libertà e mi hanno lasciato andare. Quando stavo per partire, la mia mamma mi ha portato da mangiare qualcosa che aveva cucinato con le sue mani...

Come era la tua camera?

La camera aveva un lettino, un comodino, una sedia, un Crocifisso, un quadro di Maria Mediatrix, una bacinella e un secchio per lavarsi. I servizi erano in comune.



Avevi uno specchio?

Niente specchio.

Che tipo era la suora che si prendeva cura di te?

Nella mia vita, ho avuto un buon rapporto con i superiori. Nutro per loro molto rispetto e fiducia.

La madre maestra era un tipo materno ma molto esigente riguardo alla formazione. A quei tempi l'autorità doveva assumere atteggiamenti rigidi, poco affettuosi. Era così in tutte le Congregazioni. Ma questo non cancellava quei tratti di dolce e ferma maternità che la nostra formatrice aveva e riusciva a comunicare. D'altra parte, se non fosse stata così severa, non avrei sostenuto con successo le prove che ho incontrato nel rispondere alla mia vocazione.

Quali regole dovevi osservare?

Le regole da rispettare erano il silenzio, la puntualità agli atti comunitari (la preghiera, i pasti) l'attenzione a non rompere i piatti o altri oggetti di uso comune.

Ci trasmettevano uno spirito di povertà, insegnandoci a non considerare le cose di nostra proprietà, ma ad usarle con delicatezza e parsimonia. Non potevamo usare troppo sapone per lavare la biancheria. Per stirare l'abito, lo si metteva sotto il materasso. Ci dovevamo considerare non tanto "padrone", quanto semplici amministratrici dei beni dei poveri.

Bisognava chiedere il permesso per scrivere una lettera, per dire qualcosa... Non potevamo rispondere male a nessuno, tanto meno alla nostra madre maestra o alla superiora. Non potevamo accavallare le gambe, né incrociarle. Dovevamo stare attente a non appoggiare la schiena al banco della cappella. Ci era richiesto molto rispetto alle Suore che avevano già emesso i voti: ci insegnavano a cedere loro il posto.

In generale, lamentarsi, avere pretese non era ammesso. Anche perché non corrisponde allo spirito di obbedienza e sacrificio che la vita religiosa richiede.

Quando una di queste regole veniva trasgredita, facevamo delle penitenze. Restavamo in ginocchio, in refettorio, con le braccia aperte, a forma di croce, dopo aver dichiarato ad alta voce il motivo della penitenza, mentre tutte ascoltavano la lettura di un brano tratto dalle Costituzioni o da altri libri di contenuto spirituale...

Anche Nostra Madre pregava il Rosario in questa posizione, mentre noi lavoravamo a macchina e se cercavamo di sbrigarci ad ultimare il lavoro per farla soffrire di meno, iniziava a pregare un altro Rosario. Lo faceva per la conversione di tutti i peccatori.

Raccontami una tua marachella...

Perdevo sempre l'ago e dovevo cercarlo con una calamita che passavo sul pavimento: le novizie più piccole ridevano di me. La sera si doveva mostrare il lavoro alla madre maestra ed io ogni volta dicevo: "Ho fatto questo e poi... e poi ho perso l'ago!". Quasi ogni giorno era così.

Una volta, durante il lavoro di maglieria, non ho osservato il silenzio e ho parlato con una mia consorella. Entrambe siamo state confinate in soffitta quando le altre facevano ricreazione. Dato che anche lì mi sono messa a chiacchierare, alla fine la maestra mi ha chiesto di rimanere a lavorare nella mia camera, da sola.

Altre marachelle erano di gruppo. Un giorno la dispensiera aveva messo una trappola per topi



con un bel pezzo di formaggio groviera. Noi pensammo bene di fare la parte del topo e di mangiare il formaggio. Dopo un po' di tempo, dato che il topo non cadeva mai in trappola, la madre maestra fu informata della possibilità che le sue novizie c'avessero messo lo zampino, ma mentre ci rimproverava, disse senza accorgersi una frase così ridicola che peggiorò la situazione! Invece di dire: "Chi si è mangiata il formaggio della trappola per topi?" disse: "Chi si è mangiata il topo della trappola per topi?" (*¿Quien se ha comido el ratón de la ratonera?*). E giù tutte a ridere a crepapelle, senza darlo troppo a vedere, ovviamente...

Come era la tua giornata? Quali attività svolgevi durante il giorno?

La nostra giornata era ricca di tante cose: S. Messa, pelare le patate, un'ora di formazione, che consisteva nell'ascoltare la *conferenza* della madre maestra, lavoro nei campi, in cucina pranzo, lavare i piatti, ricreazione, preghiera, confessione... Alcune di noi lavoravano anche in lavanderia.

A Collevaleza si lavorava a maglia, si ricamava, confezionando abiti pregiati, per la ditta *Luisa Spagnoli*.

Tu hai conosciuto la Fondatrice, Madre Speranza... quale ricordo hai di lei?

Ho vissuto ventitre anni con la Madre... Tanti bei ricordi, indescrivibili: aveva un cuore pieno d'amore, di perdono e di compassione, specialmente per i più deboli!

Era una donna di preghiera, una vera madre.

Nel periodo in cui, con *La Spagnoli*, il lavoro era indietro, la Madre ci chiese di lavorare anche di notte. Ci preparò di persona un termos pieno di caffè e alle una e venti di notte ci chiamò tutte in cucina dove diede a ciascuna una manciata di cioccolatini. Il giorno dopo, ci servì lei stessa i piatti per il pranzo, perché – diceva – io ho chiesto alle mie figlie il sacrificio del lavoro durante la notte, io devo prendermi cura di loro e prepararli da mangiare.

Una volta, nel distribuire il lavoro di ricamo, mi diede un lavoro che pensai in cuor mio fosse troppo pesante da portare a termine. E in effetti, alla fine della giornata, non riuscii a terminarlo.

La Madre mi chiamò per cognome e mi disse: "Vai a confessarti!". Io andai dal sacerdote, ma non sapevo di quale peccato fossi colpevole.

La sera, prima di andare a dormire, davanti alla porta, la Madre mi fermò e mi disse: "Figlia! Oggi non hai finito il lavoro perché hai pensato che era troppo pesante per te e non lo hai fatto per il Signore!".

Avevo l'abitudine di andare dalla Madre tutte le mattine e trascorrere un po' di tempo con lei, quando un giorno la superiora me lo



proibì. Quando la Madre si accorse che non andavo più a trovarla, mi chiese il perché e saputo lo mi disse: "Nessuno può proibirti di vedere tua madre!".

Era il 2 febbraio del 1983 e la Madre mi disse di restare con lei, nella sua stanza; mi pregava di non andare via, perché stava per andare nella casa di suo Padre, da dove era uscita, lì ritornava. Non avevo pensato che potesse riferirsi alla sua morte. Per me la Madre non doveva morire mai!

Quali parole di incoraggiamento ti ha rivolto?

"Cerca di avere fiducia nel Signore, che ti aiuta certamente. . . Figlia, ricordati sempre che ti devi santificare".

"Voi siete le regine del grande Re!".

Una volta ha preso con le mani i lembi del grembiule azzurro e mi ha avvolto in un abbraccio! Quando lavoravamo per la Spagnoli, il mio compito era quello di togliere i fili dagli abiti da sposa e la Madre mi diceva che ero molto brava!

Ti hai mai rimproverato?

Qualche volta mi ha ripreso, ma con molta dolcezza e maternità. Non ti lasciava mai amareggiata per quello che diceva, per come lo diceva.

Puoi dirmi perché?

La Madre non amava le perdite di tempo.

Come ti chiamava, si rivolgeva a te?

Diceva sempre "Figlia", oppure *Vuestra Caridad*, oppure mi chiamava per nome.

Che cosa diresti oggi a una ragazza che vorrebbe farsi suora?

Le direi così: Coraggio, prega molto, fai un cammino per capire bene dove il Signore ti sta chiamando. Anche la vocazione al matrimonio è bella e può essere la tua. Ma se hai nel cuore il desiderio di entrare in convento, innamorati di Gesù, della Congregazione, che è tanto bella anch'essa! Facciamo tutto per amore di Gesù, tutto per amore dei poveri!

Non aver paura di donarti al Signore. Nonostante le difficoltà, questa vita è la più bella e tu puoi essere la donna più felice del mondo, perché nessuno come Gesù riempie il cuore di gioia.

L'Amore Misericordioso è la gioia della vita!

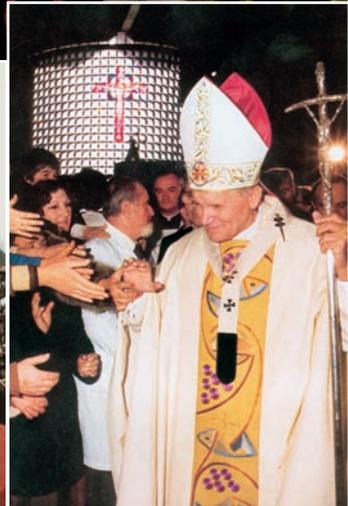
Posso dirti di me che se rinascessi altre dieci volte, sicuramente sarei di nuovo un'Ancella dell'Amore Misericordioso.

Segui Gesù, segui l'esempio della Madre, come ho fatto io!

Grazie a tutte le mie sorelle!
sr. Erika di Gesù



**Convegno
30° Anniversario della visita
di GIOVANNI PAOLO II
al Santuario
dell'Amore Misericordioso
di Collevалenza
SABATO 10 Dicembre 2011**



MATTINO ore 10:00:

"Aprite le porte a Cristo"

Tavola rotonda

Analisi dell'aspetto universale del Magistero di Giovanni Paolo II attraverso i viaggi internazionali, e le conseguenze religiose e storiche .

Il tentativo di fermare Giovanni Paolo II.

L'attentato del 13 maggio 1981

- Mons. Pawel Ptasznik, Rettore della Chiesa Polacca di Roma. Capo della sezione polacca della Segreteria di Stato. (Allora, uno dei più stretti collaboratori di Giovanni Paolo II)
 - **Alberto Micheleni**, giornalista
- moderatore: **Gustavo Selva**, giornalista

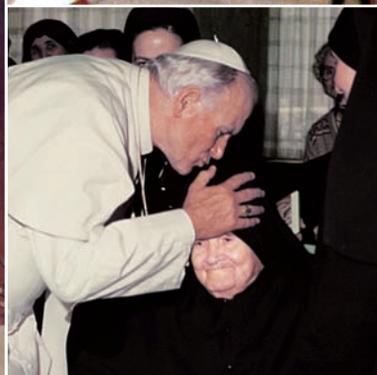
POMERIGGIO ore 17:00

"L'Amore Misericordioso via della nuova evangelizzazione"

Interranno:

- Padre **Aurelio Perez** Superiore Generale della Congregazione F.A.M.
- Sua Ecc.za Rev.ma Monsignor **Rino Fisichella** Arcivescovo. Presidente del Pontificio Consiglio per la nuova evangelizzazione

Ore 18:30 Concelebrazione presieduta dall'Arcivescovo Monsignor Rino Fisichella.



P. Alberto Bastoni fam

Ottobre 2011



Voce del Santuario

Come una madre

C'è un "viaggio missionario" che va compiuto all'interno di noi stessi per saper cogliere gli aspetti positivi e i limiti che abitano i nostri cuori; senza questo percorso ogni altro viaggio sarà impraticabile.

È un percorso di autenticità per purificare sentimenti e emozioni, le motivazioni, di tutto ciò che fa della nostra vita un dono.

Spesso, la dimensione del dono viene associata al fare ma, pur non mettendo da parte tutto ciò, vi è la dimensione dell'ascolto, il primo servizio di cui oggi la persona ha estremamente bisogno: l'essere ascoltati, compresi, accolti, amati nel proprio intimo.

Tendere la mano è tendere l'orecchio e farlo significa esercitare il dono della misericordia unita alla saggezza che promana dall'incontro stesso. Solo in questo modo l'operare diventa uno stile di vita concreta, coerente, coraggioso, paziente, umile.

E se poi l'amore è vero, fa fiorire attorno a sé la vita, perché l'amore non è solitudine ma comunione e ovunque si riveli ha anche la capacità di moltiplicare il numero di fratelli e di sorelle, a patto che ciascuno sia disposto, come una madre, a donare la propria vita per gli altri.

Amare come una madre sarà superare la paura guardando oltre le apparenze limitate e povere e il giudizio, o il pregiudizio, fonte di intolleranza e sospetto.

Amare come una madre sarà mettere sempre l'amore di Dio alla base nostro agire febbrile e senza riposi. Maria, la donna dell'amore ci insegna la strada dell'amore, di quell'unico amore che rende veri tutti gli amori e, generando Gesù, genera l'amore di Dio nel nostro cuore, oggi e sempre.

rettore.santuario@collevalenza.it



OTTOBRE AL SANTUARIO

I numeri parlano chiaro. Anche questo mese, presenze superiori alle aspettative. In ottobre abbiamo già superato la cifra complessiva dell'anno scorso, di oltre tremila unità, numero approssimativo ma sempre notevole. Naturalmente la maggiore concentrazione si ha quando sono aperte le vasche. In particolare nella giornata di sabato, che nel mese di cui parliamo, proprio per la massiccia presenza di pellegrini, si è reso necessario fare ben due liturgie delle Acque, con successiva immersione.

I primi e gli ultimi a raggiungere il Santuario, in questo mese, sono stati pellegrini provenienti dalla mia parrocchia d'origine, la frazione di Rimini, dove sono anche nato: VISERBELLA. Infatti, guidati dall'infaticabile parroco, don Benito, sia il primo ottobre che il trentuno, hanno trascorso un'intera giornata di spiritualità a Collevale; questo, grazie al coinvolgimento di un caro amico/pellegrino, il sig. Luigi, di Aprilia, (RM) che dopo aver scoperto questo luogo si è subito dato da fare per organizzare pellegrinaggi. Ma la sorpresa è stata quando, a distanza di poche settimane, mi ha richiamato don Benito per confermare un secondo pellegrinaggio, nello stesso mese: la gente è rimasta incantata e affascinata e particolarmente colpita dalla guida fatta da Franco, mio fedelissimo volontario, che ringrazio anche dalle pagine di questa rubrica.

Molise

Quest'anno è toccato alla ventesima regione d'Italia offrire l'olio che alimenta la lampada posta nella cripta dove si custodisco-

no le spoglie mortali di San Francesco, Patrono d'Italia. Va evidenziato, tra l'altro, che il pellegrinaggio ha avuto quasi in coincidenza con la visita che papa Benedetto XVI ha fatto in ottobre ad Assisi, a venti-



Orta di Atella-Caserta



Da Napoli



Da Roma



Dall'Arcidiocesi di Campobasso-Bojano con Mons. Giancarlo Bregantini



Da Roma



D Milano - Gruppo Tecnici della Canon

cinque anni dallo storico incontro di Giovanni Paolo II con i rappresentanti delle grandi religioni. Quest'anno, poi, l'Italia celebra i 150 anni della sua Unità, unità insita anche nel messaggio francescano della fraternità universale. L'Arcidiocesi di Campobasso-Bojano, si è data appuntamento ha scelto di fare prima una tappa qui, presso il nostro Santuario, dove, nella tarda mattinata del 3 ottobre, Mons. Giancarlo Bregantini, ha presieduto una concelebrazione con oltre 40 presbiteri e un migliaio di fedeli. Dato il vangelo del giorno, l'arcivescovo ha sottolineato la felice coincidenza, assimilando il Santuario al luogo in cui, attraverso l'esercizio della misericordia, il buon Gesù diventa per tutti buon samaritano, *pronto a versare sulle nostre ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza*. Un grazie sentito a chi, organizzando l'evento Assisi, ha proposto questa sosta, prima di raggiungere le pendici del Subasio.



Scuola Primaria di Collevaenza

San Francesco

Quest'anno, la data del quattro ottobre, festa del patrono d'Italia, è stata scelta dalle insegnanti della Scuola Primaria di Collevaenza, per il tradizionale incontro di inizio anno scolastico. Alle nove del mattino, accompagnati da alcuni genitori, dagli insegnanti e dal personale di servizio, gli alunni hanno partecipato ad una celebrazione eucaristica, presieduta dal rettore/parroco. La figura e la vita del poverello d'Assisi, hanno fatto da sfondo alla riflessione, dialogata, proposta ai numerosi fanciulli, che con grande attenzione hanno preso parte alla messa. Nel corso della celebrazione, un particolare ricordo delle maestre, bidelle/i, ormai a riposo dal servizio, ma sempre legati da affetto e simpatia all'istituzione scolastica.

U.N.I.T.A.L.S.I.

La Sottosezione dell'Unitalsi di Todì, che desideriamo ringraziare sentitamente anche per il prezioso aiuto a tutte le iniziative del



Da Mantova - Comunità "La Quercia"



Da Fermo



Giornata regionale del malato dell'Unitalsi-Umbria



UNITALSI - Sottosezione di Paternò



Da Campobasso

Santuario a favore dei malati, ha, da qualche mese, la sua sede presso il nostro Santuario. Il 22 ottobre, alla presenza del Vicepresidente nazionale, del Vice Assistente nazionale, don Danilo Priori, del Sindaco di Todi e altre autorità civili e religiose, è stata inaugurata tale sede. Nel corso della cerimonia si sono succeduti diversi interventi e saluti. Fra questi, quello della nostra Madre Generale, Madre Speranza di Gesù Montecchiani; del Superiore Generale FAM, p. Aurelio Perez e altri. Già strettamente legati alle attività del nostro Santuario, ora, come ha sottolineato qualcuno, tale stretta collaborazione si intensifica anche per la presenza della sede proprio in uno degli edifici adiacenti al Santuario. A Gianluca Moretti, Presidente della Sottosezione e a tutto il Consiglio, l'augurio di un fecondo servizio a favore di malati e disabili: CollevaLENZA come



Lourdes! Questo grazie anche all'impegno UNITALSI.

Celebrata il 23 ottobre, la Giornata regionale del malato ad iniziativa dell'Unitalsi-Umbria i cui medici, barellieri, sorelle di assistenza e cappellani, tutti volontari, hanno accompagnato in pellegrinaggio circa 400 ammalati al Santuario. Nella mattinata si erano ritrovati presso la Casa del Pellegrino dove, p. Giovanni Ferrotti ha tenuto una apprezzata conferenza sulla spiritualità di Madre Speranza e l'Acqua del Santuario. Al termine, p. Giovanni ha presieduto la Liturgia delle Acque e accompagnato i presenti alle piscine, aperte eccezionalmente per l'evento. Nel primo pomeriggio è stata celebrata la santa messa in basilica, presieduta dall'assistente, don Carlo Romani, che al termine del sacro rito ha impartito la benedizione eucaristica con il Santissimo solennemente esposto.

re Misericordioso a cui è affidato il Santuario. è p. Ireneo Martin, segretario generale della Congregazione, alla guida di chi, sacerdoti e fratelli, presta il proprio servizio in questa stupenda e complessa realtà.



Avvicendamenti

È doveroso comunicare, anche da queste pagine, alcuni avvicendamenti. Nuovo superiore della Comunità dei Figli dell'Amo-





Esprimo gratitudine e riconoscenza a p. Giovanni, superiore uscente, per l'accoglienza e il forte incoraggiamento che mi ha espresso in questi tre anni. P. Vittorio Moroni, è il nuovo superiore della comunità di accoglienza per sacerdoti anziani e malati. Madre Lucia Lisci, è la nuova superiora della Casa della Giovane. A tutti loro, l'augurio di svolgere un mandato sereno e ricco di soddisfazioni spirituali, accanto alla tomba della venerabile Madre, che dal cielo guida i passi di Figli e Ancelle nel loro cammino di santificazione.

GRUPPI MESE OTTOBRE



Abbadia di Montepulciano, Alatri, Ancona, Andalo (TN), Andria, Aprilia, Arezzo, Arzano (NA), Asti, Atessa (CH), Badia Polesine (RO), Bari, Baruccana (Monte Brianza), Benevento, Bologna, Bolzano, Bracciano, Busto Arsizio, Calenzano, CAMPOBASSO (ARCIDIOCESI), Caserta, Cassino, Cervaro (FR), Ciampino, Città Ducale, Colli del Tronto (S.Benedetto), Como, Conversano(BA), Cortona, Empoli, , Fermo, Fondi, Formia, Francia, Fratta Maggiore, Frosinone, Gerano (RM), Gubbio, Ischia, Isernia, Isola della Scala, Latina, Latisana, Lodi, Luco dei Marsi(AQ), Macerata, Mantova , Margherita di Savoia (FG), Matelica (MC), Messina, Mociano – Sant'Angelo, Montaganano (CB), Montegranaro-Porto S.Elpidio, Monteruscello (NA), Montesarchio, Napoli, Ostia, Padova, Pesaro, Pescara, Pontedera (PI), Potenza, Potenza Picena, Prato, Ravenna, Regello (FI), Ripatranzone (AP), Rodi Garganico(FG), Roma, Ronco, Rovigo, Sabaudia, Salerno, San Martino, Saronno, Scandicci (Firenze), Sessa Aurunca (CE), Sion – Svizzera, Termoli, Terni, Todi (camperisti), Torchiara (sa), Trento (Marisa), Trezzo (MI), Velletri, Verona, Viserbella (RIMINI), Visso.



2011

iniziative a Collevalezza

17-20 novembre Corso di Cristianità Uomini

1-4 dicembre Corso di Cristianità Donne

SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevalezza

da Roma Staz. Tiburtina	7,15	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - <i>Fermata al Bivio paese Collevalezza</i>	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale

DA Collevalezza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevalezza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	festivo
per Napoli - Pompei	14,45 15,20	FERIALI (Navetta) FESTIVI (Pullman di linea) (<i>Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>)	giornaliero
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

* Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

6,30 - 8 - 9 - 10 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16 - 17,30

Ora legale 17 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17 alle 19 (Cappella del Crocifisso)

Adorazione, Rosario, Vesperi e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

6,30 - 7,30 - 10 - 17 S. Messa

18,30 Vesperi, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,30 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 16 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 8,30 alle 12,30 - Dalle 15 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

ricordiamo Madre Speranza insieme ai Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti soprattutto nelle SS. Messe delle ore 6,30 e 17.

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

CASA del PELLEGRINO - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

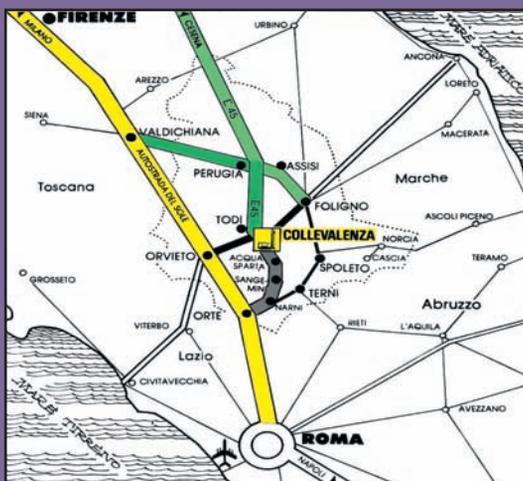
ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccoloperanza@libero.it - <http://www.speranzagiovani.it>

POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it



Come arrivare a

COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todi, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto "SERVIZI DI PULLMAN" sulla pagina precedente (III di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.